



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali

Corso di Laurea magistrale in Economia e

Gestione delle Imprese

ANDAMENTO DEL PIL ITALIANO

Relatore:

Chiar.mo Prof. Andrea Maria Fumagalli

**Tesi di Laurea
di Stefano Nano**

Matr. n. 495199

Anno Accademico 2024-2025

Sommario

1	Prodotto Interno Lordo	2
1.1	Cenni storici	2
1.2	Metodi di calcolo e di composizione del PIL	4
1.2.1	Metodo della spesa.....	4
1.2.2	Metodo del reddito	5
1.2.3	Metodo del valore aggiunto	5
1.3	Vantaggi e limiti del PIL	6
1.3.1	Punti di forza	6
1.3.2	Punti di debolezza.....	10
1.3.3	Analisi SWOT del PIL	15
2	Analisi del Prodotto Interno Lordo	19
2.1	La crisi economica del XXI secolo.....	19
2.1.1	La situazione italiana: 2008-2013.....	20
2.1.2	La situazione italiana: 2013-2023.....	22
2.2	La situazione attuale	25
2.3	PIL e le sue componenti	29
3	Prospettive future per l'economia italiana	38

1 Prodotto Interno Lordo

1.1 Cenni storici

Il primo tentativo di misurare la ricchezza di una nazione risale alla seconda metà del XVII secolo quando, in Inghilterra, ci fu la necessità di conoscere il reddito effettivo del Paese per poter determinare i tributi dovuti dalla popolazione e anche di confrontare la situazione economica interna con quella di altri Paesi. L'economista Sir William Petty, considerato uno dei principali precursori della scienza economica, introduce nella sua opera "Verbum Sapienti" le prime rigorose analisi della ricchezza e del reddito nazionale lordo.

Successivamente, nella seconda metà del XVIII secolo, in Francia, in risposta al capitalismo mercantile che si andava diffondendo a Parigi, nacquero "Les Économistes", i fisiocratici che contrapponevano alla dottrina mercantilistica il concetto di "prodotto netto" che si basava sull'idea che tutta la ricchezza avrebbe origine dall'agricoltura. Il maggior rappresentante della teoria fisiocratica fu l'economista Francois Quesnay che nel suo Tableau Économique descriveva la modalità in cui i prodotti fluivano dal coltivatore ai proprietari terrieri e da questi alle classi improduttive e come poi la moneta ritornava al coltivatore. Il suo modello ben rifletteva la società francese negli anni antecedenti alla rivoluzione, introducendo anche il concetto di "ricchezza annuale" per un sistema economico, costituita da un flusso di beni prodotti e riprodotti.

L'economista irlandese Adam Smith, alla fine del XVIII secolo, nel contesto della rivoluzione industriale, in cui la figura dominante era l'industriale orientato alla produzione e non più il mercante, nel suo trattato "Wealth of Nations" definisce la ricchezza di una nazione come

l'insieme dei beni che possono essere prodotti attraverso il lavoro e che possono essere acquistati da altre nazioni, dove per ricchezza intendeva il reddito di una nazione calcolabile come il prodotto tra la produttività ed il numero dei lavoratori. Il prodotto nazionale comprendeva solo le merci mentre il reddito netto di una nazione comprendeva salari, rendite e profitti esclusi quelli distribuiti al settore improduttivo, rappresentato dalle attività che producevano servizi.

L'economista inglese Alfred Marshall alla fine del XIX secolo definì il reddito di una nazione la somma del valore complessivo di tutti i beni ed i servizi, un modello che si avvicina molto all'attuale definizione di reddito, pur evidenziando un problema ancora attuale: i beni fuori mercato che non vengono considerati nel reddito nazionale.

Ma fu solo dopo la Grande Depressione del 1929 che si arrivò ad una definizione di PIL più consapevole, grazie alle teorie del più influente economista del XX secolo, il britannico John M. Keynes che, opponendosi al sistema classico che escludeva le cause della depressione. Grazie alla sua teoria innovativa, il PIL risulta essere determinato dalla somma di consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette. Ancora oggi nei testi di macroeconomia sono presenti tre definizioni di PIL inteso come reddito, spesa e produzione.

Un ulteriore e significativo contributo quantitativo e statistico alla teoria di Keynes arrivò da Simon Kuznets, un economista statunitense che formulò gli attuali concetti di Prodotto Nazionale Lordo, reddito nazionale e dei loro componenti. Nel 1934 presentò al Congresso degli Stati Uniti il suo primo calcolo del PIL che divenne il parametro principale di valutazione di un sistema economico. Grazie ai suoi calcoli gli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale riuscirono ad avere un maggior controllo delle risorse mentre la Germania mantenne consumi molto elevati. La

Seconda Guerra Mondiale aveva spostato l'attenzione verso la capacità industriale indispensabile per sostenere gli sforzi militari.

Intanto il concetto PIL cominciava a diffondersi in tutto il mondo.

Dopo gli accordi di Bretton Woods del 1944 – insieme di regole economiche internazionali - il PIL divenne l'indice modello per misurare l'economia di una nazione.

1.2 Metodi di calcolo e di composizione del PIL

Il Prodotto Interno Lordo è la misura della produzione aggregata nella contabilità nazionale. Si definisce interno perché si riferisce a ciò che viene prodotto nel territorio di una nazione sia dalle imprese nazionali sia estere e per potersi riferire solo a quanto prodotto da imprese nazionali è necessario sottrarre al PIL quanto prodotto sullo stesso territorio da imprese estere e aggiungere quanto prodotto all'estero da imprese nazionali per poter ottenere il Prodotto Nazionale Lordo. Nei casi in cui il PNL sia maggiore del PIL, significa che la nazione considerata ha una maggior percentuale di lavoratori e imprese che svolgono la propria attività all'estero.

Il PIL non rappresenta solo il prodotto di una nazione ma anche la sua spesa ed il suo reddito e, per questo motivo, esistono tre diverse modalità di calcolo che conducono allo stesso risultato.

1.2.1 Metodo della spesa

Secondo questo metodo il PIL è costituito dal valore di beni finali e servizi prodotti dall'economia in un dato periodo di tempo, dove per beni finali si intendono quelli venduti nel mercato finale e non quelli utilizzati per la

trasformazione. Per determinare il PIL utilizzando questo metodo si considerano le vendite registrate dalle imprese.¹

1.2.2 Metodo del reddito

Considerando questo metodo il PIL è determinato dalla somma dei redditi dell'economia di un dato periodo di tempo; poiché ogni produzione genera un reddito, i valori coincidono con i precedenti. In questo caso le fonti informative sono date dai redditi percepiti e dichiarati dalle persone.²

1.2.3 Metodo del valore aggiunto

Questo metodo considera il PIL come sommatoria del valore aggiunto in un dato periodo temporale e, quindi, deve essere considerata la produzione. In questo modo viene evidenziato il valore ottenuto dalla produzione sottraendo il valore dei beni intermedi e si raggiungono gli stessi risultati precedenti. In questo caso, si considerano come fonti di informazioni le imposte sul valore aggiunto delle attività delle imprese.³

Riepilogando, possiamo sintetizzare con un'espressione di Blanchard che produzione aggregata e reddito aggregato sono sempre uguali.⁴

Il PIL è dato dalla somma di consumi (C), investimenti (I), spesa pubblica (G) ed esportazioni nette (NX).

¹ Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia. Una prospettiva europea*. Società Editrice Il Mulino, Milano 2016

² Ibid

³ Ibid

⁴ Ibid

Il consumo, cioè tutti i beni ed i servizi acquistati dai consumatori di una nazione in un certo periodo temporale, rappresenta la componente più importante del PIL. L'investimento include gli investimenti fissi costituiti da nuovi impianti e macchinari, se si considerano le imprese, e di nuovi immobili da parte dei singoli individui. La spesa pubblica comprende tutti i beni e servizi acquistati dalla nazione senza includere i trasferimenti (pensioni, sussidi) e gli interessi sul debito pubblico. La sommatoria di queste prime tre componenti rappresenta la spesa dei residenti a cui si deve aggiungere il saldo commerciale per poter ottenere la spesa totale in beni nazionali. Le esportazioni nette sono calcolate mediante la differenza tra le esportazioni – tutti i beni ed i servizi nazionali da parte del resto del mondo – e le importazioni – tutti gli acquisti di beni e servizi fatti da residenti verso l'estero. Per ottenere il valore della produzione in un anno, bisogna inoltre considerare la differenza tra produzione e vendite, cioè l'investimento in scorte.⁵

1.3 Vantaggi e limiti del PIL

In questo paragrafo verranno evidenziati i punti di forza e di debolezza relativi all'utilizzo del PIL come strumento per definire lo stato di salute di uno Stato e delle condizioni di vita della popolazione dello stesso.

1.3.1 Punti di forza

Numerosi sono gli elementi positivi che scaturiscono dall'analisi dell'indicatore PIL, a partire dal fatto che con un unico indicatore si

⁵ Ibid

possano rappresentare diversi fenomeni, realizzare confronti nello spazio e nel tempo, aggregando i dati e perfezionandoli tra loro.

Il PIL rappresenta il primo strumento di misurazione utilizzato per descrivere le attività economiche di una nazione; le circostanze storiche hanno favorito la sua affermazione e, attraverso la sua semplicità e la sua linearità, ha conquistato un importante ruolo nelle politiche macroeconomiche, a livello monetario e fiscale. In un unico indicatore sono racchiuse molteplici informazioni che consentono di trasmettere e di far comprendere ad un ampio gruppo di destinatari i risultati a cui si riferisce.⁶ Tale indicatore risulta essere efficace per la sua comparabilità sia in termini temporale sia in termini di funzionalità, essendo inoltre correlato con altri importanti indicatori economici, come, ad esempio, il tasso di disoccupazione. Si pensa inoltre che il benessere della società si basa sulla crescita del PIL; tale associazione è comprensibile se si considera che una maggiore ricchezza condiziona il raggiungimento di obiettivi di benessere primari come, ad esempio, lo stato di salute o il migliore livello di educazione ed istruzione di cui possono godere le popolazioni benestanti.

Nel 1975, Samuel H. Preston con la Preston Curve mise in relazione il reddito pro capite e l'aspettativa di vita, trovando una relazione positiva che perdurava nel tempo considerando un prolungamento del periodo temporale. Questa correlazione positiva trova spiegazione del progresso tecnologico e nelle scoperte scientifiche che aumentano l'efficienza dei provvedimenti di salute pubblica anche nei paesi in via di sviluppo.

⁶ Baranzini M., Mirante A., Marangoni G., Solari S., *Economia Macro*, CEDAM, Padova 2006

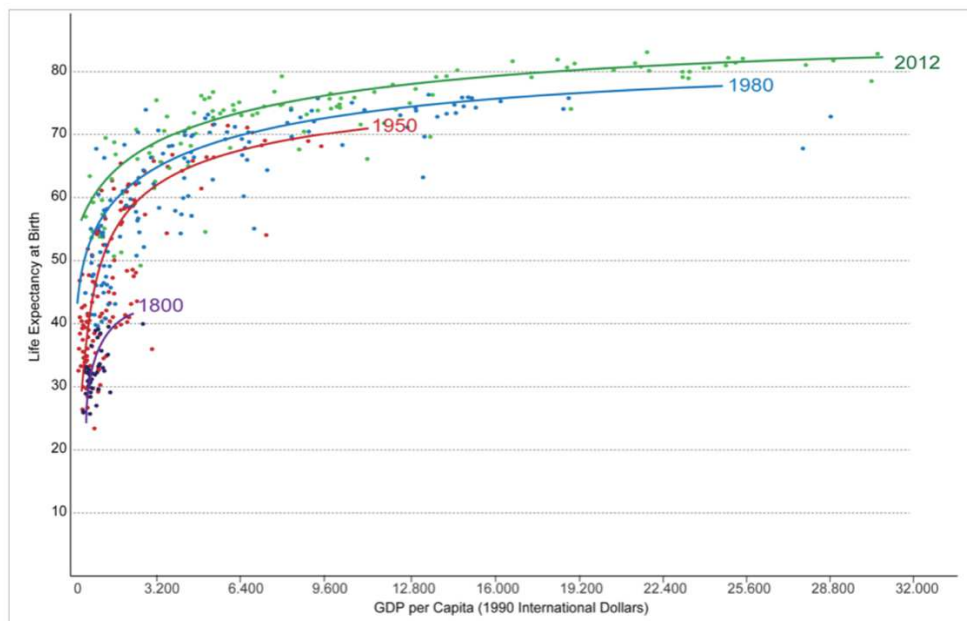


Figura 1 – Aspettativa di vita – Fonte: Max Roser, Our world in data. Data sources: gapminder.com

Un altro importante contributo è stato realizzato da Betsey Stevenson e Justin Wolfers che hanno analizzato la correlazione tra la soddisfazione media della vita e il reddito pro capite. Essi hanno utilizzato un questionario del 2006 di Gallup World Poll in cui a migliaia di individui appartenenti a 131 Paesi era stata posta la seguente domanda:

«Questa è una scala che rappresenta la “scala della vita”. Supponete che essere all’estremo superiore di questa scala rappresenti la miglior vita possibile per voi, mentre essere all’estremo inferiore la peggior vita possibile. In quale gradino della scala vi collochereste in questo momento?». ⁷

⁷ Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia. Una prospettiva europea*. Società Editrice Il Mulino, Milano 2016

La scala considerata comprende un range di misurazione per valori compresi tra 0 e 10, ed è conosciuta con il nome di “scala Cantril” e rappresenta uno standard comune per la ricerca sul benessere soggettivo.⁸ Dallo studio gli autori concludono che, nonostante la felicità dipenda da numerosi fattori oltre al reddito, la relazione tra le variabili presenta una correlazione strettamente positiva.⁹

A partire dal 2012, ogni anno l’ONU pubblica il “World Happiness Report”, un’indagine storica sullo stato della felicità globale; tale rapporto, redatto da un gruppo di economisti ricercatori impegnato nell’approfondimento delle tematiche dello sviluppo sostenibile e dell’Agenda 2030, presenta una classifica di 156 Paesi basata sul livello di felicità, considerando, oltre al PIL, la speranza di vita, la libertà, il sostegno sociale, l’assenza di corruzione.¹⁰

Da questo Report emerge chiaramente come Paesi che hanno un reddito nazionale medio più elevato registrino un punteggio di soddisfazione nella vita media più alto ma anche come la percezione del benessere di un Paese non possa essere valutata esclusivamente in funzione del PIL.

⁸ Esteban O., Roser M. (2017) *Happiness and Life Satisfaction* – ourworldindata.org/happiness-and-life-satisfaction

⁹ Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia. Una prospettiva europea*. Società Editrice Il Mulino, Milano 2016

¹⁰ Atzei A. *World Happiness Report, I soldi (e il PIL) non fanno (tutta) la felicità* – sulcisiglesienteoggi.com/world-happiness-report-2018-i-soldi-e-il-pil-non-fanno-tutta-la-felicit/, 2018

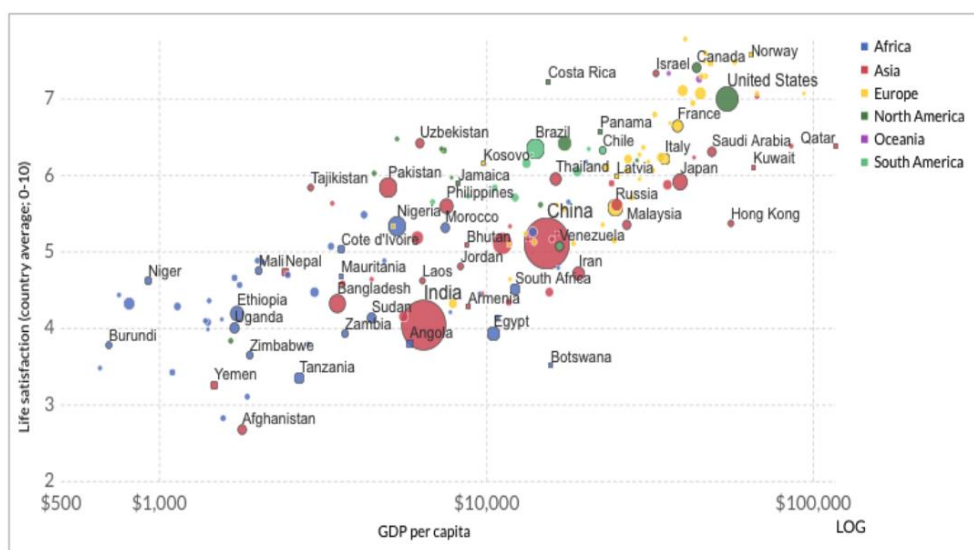


Figura 2 – La felicità nel mondo – Fonte: Our world in data. Data sources: World Bank

1.3.2 Punti di debolezza

Keynes fu il primo che portò l'attenzione sulle modalità di utilizzo del PIL, esortando a non considerare questo indicatore come misura esaustiva del benessere di un Paese.¹¹

Con il passare degli anni aumentarono le critiche nei confronti dell'indicatore del progresso economico, parallelamente al peggioramento di due aspetti sempre più preoccupanti per la comunità scientifica e mondiale: l'ambiente naturale e le disuguaglianze nella distribuzione del reddito. Da questo punto di vista il PIL non offre informazioni in merito a equità e sostenibilità.

A distanza di oltre dieci anni dal "Rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso economico", in

¹¹ https://tesi.supsi.ch/3012/1/Falaschetti_Laura_Tesi_Bachelor.pdf

cui Stiglitz, Sen & Fitoussi¹² sollevavano preoccupazioni inerenti al riscaldamento globale, alla sostenibilità della crescita economica e alle misurazioni più adeguate a catturare le dimensioni rilevanti della qualità della vita, la situazione non sembra essere migliorata. E i dati lo confermano: il riscaldamento terrestre è in continuo aumento, la ricchezza è sempre più concentrata in pochi individui; nel 2018 soltanto 26 individui possedevano la ricchezza di 3,8 miliardi di persone, la metà più povera della popolazione mondiale”.¹³

I problemi della crescita economica in termini di sostenibilità erano già noti fin dal 1972 quando fu pubblicato il libro “Limits to growth” (i limiti dello sviluppo) contenente i risultati di uno studio effettuato dal “Massachusetts Institute of Technology” (MIT). Il rapporto evidenziava le difficoltà insite nella sostenibilità della crescita dei consumi energetici e sottolineava come le fonti fossili difficilmente sarebbero state in grado di coprire il fabbisogno mondiale, denunciando gli sviluppi preoccupanti che si sarebbero manifestati in termini di inquinamento atmosferico originato dai processi di combustione.

¹² Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J.P. (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite*, Rizzoli, Milano 2010

¹³ Mincuzzi A., *Disuguaglianze, in 26 posseggono le ricchezze di 3,8 miliardi di persone*. ilsole24ore.com/art/disuguaglianze-26-posseggono-ricchezze-38-miliardi-persone-AEIdC7IH, 2019

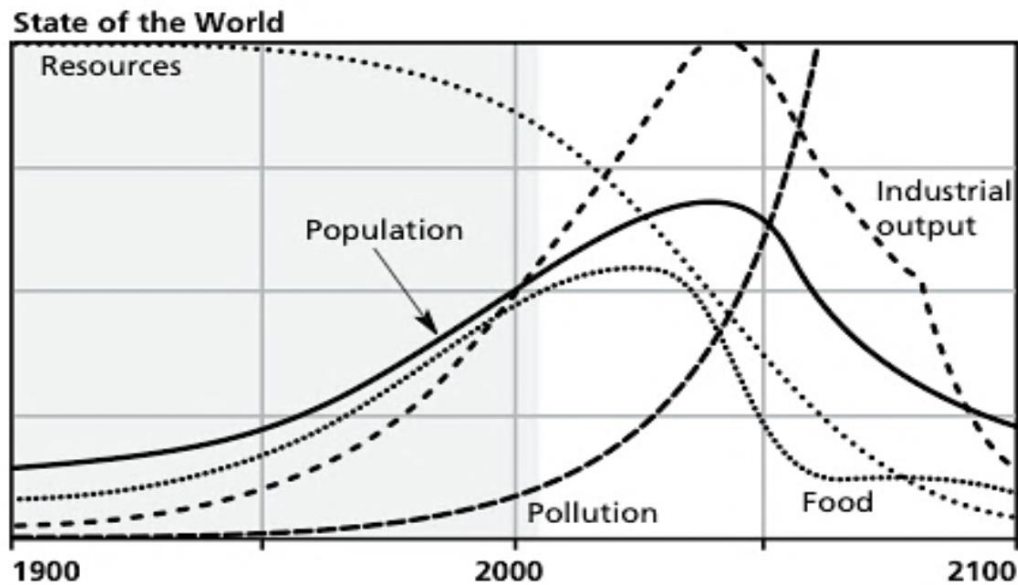


Figura 3 – Limiti dello sviluppo – Fonte: Meadows D., Randers J., Synopsis: Limits to growth: the 30-year update

Lo studio presentato nel 2018 dal “World inequality report” evidenzia come, negli ultimi dieci anni, sebbene con importanti differenze geografiche, la disuguaglianza distributiva sia aumentata ovunque nel mondo. A confermarlo è l’economista Lucas Chancel che afferma che a livello mondiale, tra il 1980 e il 2016 l’1% più ricco della popolazione mondiale ha intascato il doppio della crescita economica rispetto al 50% più povero”.¹⁴

I limiti del PIL sono ben noti alla comunità scientifica ma, a causa della sua immediatezza, della sua semplicità e della sua efficacia comunicativa,

¹⁴ Barolini A., *World Inequality Report, cosa dice il rapporto completo sulla disuguaglianza nel mondo* lifegate.it/persona/news/world-inequality-report-2018

della sua diffusa visione economica, nessuno si è ancora mosso concretamente affinché si passasse ad una nuova visione.¹⁵

Nonostante i limiti evidenziati, il PIL si basa su dati oggettivi e prezzi di mercato e, per questo motivo, allo stato attuale non è tecnicamente superabile. La società attuale è estremamente complessa e non è possibile trovare un indicatore che riesca a sintetizzare i molteplici aspetti. Una possibilità sarebbe sviluppare un set di indicatori e che un indicatore riveduto del PIL continui ad essere utilizzato per misurare l'attività di mercato per monitorare anche l'attività economica. Gli studi sulle misure del benessere hanno portato alla nascita di iniziative internazionali di rilievo a cui hanno partecipato sia l'ONU sia l'OCSE presentando proposte concrete come il "Better Life Index", i "17 obiettivi di sviluppo sostenibile", l'"Inclusive Wealth Index" della ricchezza globale. Tra i nuovi indicatori maggiormente accreditati si ricordano inoltre lo "Human Development Index", il "Genuine Progress Indicator", l'"Happy Planet Index", il "Social Progress Indicator" e l'"Ecological footprint".

Riassumendo i principali difetti del PIL sono:

- Il PIL non fornisce indicazioni sul livello assoluto dei prezzi nelle varie nazioni: le conclusioni relative alla disparità di benessere non possono essere rappresentative se si utilizza un PIL deflazionato perché questo non racchiude informazioni in termini di livello dei prezzi di beni di consumo e sul potere di acquisto effettivo dei consumatori dei Paesi considerati

¹⁵ Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J.P. (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite*, Rizzoli, Milano 2010

- Il PIL a prezzi correnti non è facilmente deflazionabile: paragoni tra PIL reali di Paesi diversi in periodi temporali ampi, potrebbero risultare poco significativi perché il livello dei prezzi potrebbe essere molto variabile ed inoltre alcuni prodotti e/o servizi entrano ed escono dal paniere dei beni influenzando, nel tempo, i prezzi di mercato di altri beni
- Il PIL considera i cambiamenti quantitativi ma non i qualitativi e, nel caso in cui i prodotti o i servizi registrano miglioramenti qualitativi, non necessariamente i prezzi tengono conto di questo cambiamento generando così una sottovalutazione dell'aumento del benessere
- Il PIL non considera gli aspetti distributivi; trattandosi di un valore assoluto non fornisce indicazioni relative alla distribuzione del reddito tra classi socio economiche e alla redistribuzione da parte degli enti pubblici a favore delle categorie più disagiate
- Il PIL non considera alcuni prodotti presenti sul mercato e alcuni elementi fondamentali per misurare la produttività di un Paese, escludendo alcune voci che contribuiscono al calcolo del benessere (volontariato, lavoro casalingo, ...), considerandone altre che non influiscono e altri ancora non calcolabili (lavoro nero)
- Il PIL non considera la variazione del capitale umano (impoverimento dei sistemi di conoscenza), sociale (degrado delle relazioni interpersonali), ambientale (risorse naturali) ed economico (macchinari)

- Il PIL non considera l'aspetto della sostenibilità ambientale nel tempo e l'equità distributiva intergenerazionale, che hanno un elevato costo stimato per inefficienza in termini di consumo del capitale naturale pari a 7300 miliardi di dollari.¹⁶

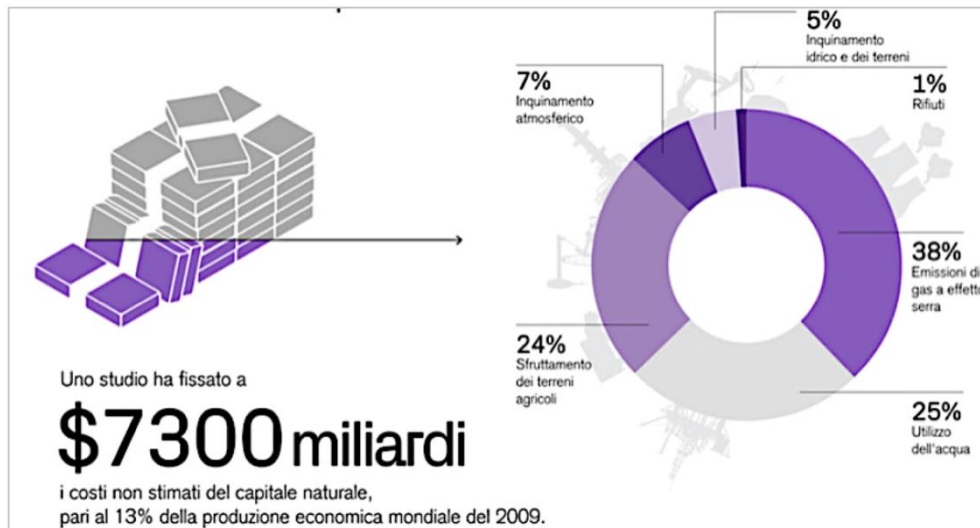


Figura 4 – Costi non stimati del capitale naturale – Fonte: Creditsuisse 2018. Data sources: natural capital at risk: the top 100 externalities of business 2013

1.3.3 Analisi SWOT del PIL

La SWOT Analysis (acronimo di Strengths, Weaknesses, Opportunities e Threats) è uno strumento frequentemente utilizzato da imprese e organizzazioni commerciali per la gestione e la pianificazione strategica. Tale analisi considera sia fattori interni, i punti di forza e di debolezza, controllabili dall'organizzazione, sia fattori esterni, le opportunità e le

¹⁶ Fioravanti A., Ecco perché il PIL è stupido ed obsoleto (lo ha capito pure la Cina) – linkiesta.it/it/article/2019/03/16/ecco-perche-il-pil-e-stupido-e-obsoleto-lo-ha-capito-pure-la-cina/41437/ - 2019

minacce, anche conosciuti come fattori Pest: Politici e Legali, Economici, Sociali, Tecnologici, non direttamente controllabili dall'azienda.¹⁷



Figura 5 – PIL: SWOT analysis – Fonte: Ivkovic, *Limitations of the GDP as a measure of progress and well-being*, 2016 p.262

I punti di forza presentati nel paragrafo precedente possono essere sfruttati in maniera efficace per essere trasformati in opportunità provenienti sia dall'ambiente esterno, come ad esempio il Genuine Progress Indicator, un possibile nuovo indicatore di benessere, sia dalle istituzioni per mantenere il PIL come principale misura del progresso. L'introduzione di nuovi indicatori si scontra con alcune problematiche relative all'incertezza e alla soggettività della misura del benessere in termini di salute, felicità,

¹⁷ Toffolo C., *SWOT Analysis* – marketingtechnology.it/glossary/swot-analysis/ - 2016

ambiente.¹⁸ L'introduzione di valori incerti e soggettivi nel calcolo del PIL potrebbe ridurre l'attendibilità dell'indicatore stesso.

La politica economica contemporanea ed i processi decisionali sono strettamente correlati alla crescita del PIL¹⁹ e, di conseguenza, abbandonare l'indicatore PIL potrebbe generare conseguenze negative in termini di conflitti politici.²⁰

In riferimento ai limiti del PIL, David Pilling, editorialista del Financial Times, afferma che: “La genialità del PIL è compattare tutto in un unico numero grande, e quindi facile da capire, ma anche falso e contraddittorio: contiene tutto. Il punto è che non possiamo più basarci su una misura approssimativa e obsoleta.”²¹

Una crescita del PIL non è necessariamente derivante da maggiori investimenti in termini di produzione o di un miglior risultato relativo alle esportazioni ma potrebbe anche essere legata ad un aumento della spesa pubblica e/o privata; così come una riduzione del PIL non corrisponde sempre ad una crescita negativa ma potrebbe riferirsi ad un periodo di investimenti migliorativi che potrebbero portare risultati positivi in

¹⁸ Landefeld J.S., Moulton B.R., Platt J.D., Villones S.M., *GDP and beyond: measuring economic progress and sustainability*. Survey of current Business vol. 90 - 2010

¹⁹ Schepelmann P., Goossens Y., Makipaa A. (2010) *Towards Sustainable Development, alternatives to GDP for Measuring Progress*, Wuppertal Institute for climate, environment and energy

²⁰ Ivković A., *Limitations of the GDP as a measure of progress and wellbeing* – bib.irb.hr/datoteka/824529.4217-12346-1-PB.pdf - 2016

²¹ Fioravanti A., *Ecco perché il PIL è stupido ed obsoleto (lo ha capito pure la Cina)* – linkiesta.it/it/article/2019/03/16/ecco-perche-il-pil-e-stupido-e-obsoleto-lo-ha-capito-pure-la-cina/41437/ - 2019

futuro.²² Potrebbe anche verificarsi un incremento dei consumi di beni materiali o immateriali per contrastare degli effetti negativi generati dalla crescita del PIL (es. farmaci e cure mediche per contrastare l'obesità).²³

Le minacce si riferiscono principalmente agli aspetti competitivi della misura del benessere economico. Le minacce saranno più determinanti sulla base dell'interesse pubblico riferito ad una nuova modalità di misura del progresso dal punto di vista qualitativo, soprattutto in termini di sostenibilità e benessere.²⁴

In conclusione, il benessere della popolazione è ostacolato da inquinamento, cambiamenti climatici, disoccupazione, problemi familiari, difficoltà relazionali, eccessiva pressione lavorativa e, per questi motivi, bisognerebbe sviluppare nuove misure che possano favorire la risoluzione di queste problematiche sempre più urgenti.²⁵

²² Borozan D., *Makroekonomija*. Osijek: Faculty of Economics in Osijek - 2006

²³ Ivković A., *Limitations of the GDP as a measure of progress and wellbeing – bib.irb.hr/datoteka/824529.4217-12346-1-PB.pdf* - 2016

²⁴ Ibid

²⁵ Ibid

2 Analisi del Prodotto Interno Lordo

Prima di analizzare l'andamento del PIL nell'ultimo decennio, è opportuno soffermarsi, anche se brevemente, ad inquadrare la situazione mondiale e nazionale che precede il periodo di interesse per capire il contesto in cui l'analisi del PIL si inserisce.

2.1 La crisi economica del XXI secolo

La Grande Recessione iniziata nel 2006 e diffusasi fino al 2013 ha portato con sé una crisi finanziaria mondiale caratterizzata da una crisi di liquidità e, in alcuni casi, anche di solvibilità. Tale crisi, iniziata nel luglio del 2007, ha avuto origine nella deflazione delle bolle dei prezzi e nelle ingenti perdite finanziarie causate dalla crisi dei subprime; successivamente, nell'autunno del 2008, ha causato un calo dei prezzi borsistici e il fallimento di numerosi istituti finanziari. Questa situazione ha comportato l'intervento degli Stati per evitare una crisi sistemica che ha avuto conseguenze molto importanti: una crisi del debito pubblico in numerosi Stati e una recessione globale, arrivando nel 2009 a registrare diminuzioni percentuali importanti del PIL mondiale e un ampliamento del deficit pubblico.

I principali Paesi occidentali sono stati fortemente influenzati da quanto accaduto perché i sistemi economici dei singoli Stati sono fortemente interconnessi fra di loro: le importazioni di un Paese costituiscono le esportazioni di altri Paesi e, di conseguenza, la crisi dei consumi dei Paesi più ricchi si ripercuote sul resto dei Paesi nel mondo. Quando alla fine del 2010 si iniziarono a registrare i primi segnali di crescita, si verificò un'altra crisi finanziaria: la crisi dei debiti sovrani del 2011, riguardante i debiti pubblici dei Paesi che avevano una scarsa crescita economica e un debito

pubblico molto elevato. Tale crisi fu innescata da una crescita dei fabbisogni finanziari dei Paesi europei a seguito dei salvataggi bancari successivi alla crisi del 2007 e anche l'Italia fu coinvolta in questa situazione.

2.1.1 La situazione italiana: 2008-2013

In Italia la situazione che si creò portò alle dimissioni del governo in carica e alla formazione di un governo tecnico di emergenza che potesse salvare i conti pubblici senza penalizzare troppo una possibile ripresa economica, considerando la reale recessione economica in atto.

L'inizio della crisi si è registrato nel 2008 quando il PIL ha subito una considerevole diminuzione e da allora si è verificato un lungo periodo di impoverimento causato dall'incapacità di crescita; in alcuni momenti si sono registrate crescite modeste che non sono state sufficienti ad invertire la tendenza lasciando l'Italia, già indebolita dagli inizi degli anni Duemila, in una posizione di stagnazione e recessione rispetto ad altri Paesi europei.

Gli eventi che hanno contraddistinto il periodo di crisi dal 2008 al 2014 sono da considerare fattori di squilibrio economico che hanno fatto emergere le contraddizioni del sistema economico nazionale, su cui gravavano già problemi strutturali che non hanno permesso all'Italia di reagire efficacemente agli shock economici scaturiti dalla crisi mondiale. Inizialmente, il sistema finanziario italiano non risentì molto della crisi mondiale ma fu duramente colpito dalla crisi delle economie reali occidentali a causa della considerevole riduzione delle esportazioni del settore manifatturiero scaturita dalla diminuzione della domanda di beni dall'estero che determinò una riduzione del PIL pari a 1.2% nel 2008 e a 5.5% nel 2009.

Nel 2010 la crescita del 1.7% del PIL fece ben sperare all'avvenuto superamento della crisi ma non fu così; intanto che gli altri Paesi ripartivano a crescere, l'Italia continuava ad affondare nei problemi economici. La crisi del settore manifatturiero fu travolta da una nuova contrazione della domanda dovuta alla diminuzione dei consumi delle famiglie e degli investimenti, aggravata dalla stretta dei crediti determinata dalle conseguenze della crisi dei debiti sovrani del 2011.

Questa crisi ha portato un eccessivo rialzo dei tassi di interesse sui titoli di stato emessi per finanziare il debito pubblico: lo Stato deve alzare il tasso di interesse per vendere i propri titoli di debito ma, di conseguenza, un tasso troppo alto associato ad un debito elevato potrebbe compromettere la capacità dello Stato di riuscire a pagare il debito. La crisi politica italiana del periodo ha portato gli investitori ad acquistare i titoli di debito italiani a condizione che i tassi di interesse fossero abbastanza alti da compensare l'aumento del rischio.

A partire dall'estate 2011 lo *spread*, il differenziale di reddito tra i titoli italiani ed i titoli tedeschi di riferimento, continuò a crescere arrivando a raggiungere i 500 punti a fine anno e l'agenzia internazionale di valutazione dei rischi finanziari aveva abbassato il *rating*, l'indice di affidabilità, sui titoli del debito pubblico italiano. Questa situazione mise in difficoltà l'intero sistema bancario nazionale che già stava fronteggiando le difficoltà crescenti negli impieghi del settore privato, legate soprattutto alle perdite relative a prestiti erogati ad imprese in crisi a causa della contrazione della domanda di beni e servizi.

Le banche italiane videro compromessi i propri bilanci e la situazione fu aggravata dalla crisi di fiducia che determinò il ribasso delle Borse Europee, in particolare la Borsa di Milano che registrò cospicue perdite. La maggior parte delle banche era a rischio liquidità e l'Italia dovette

affrontare una ricapitalizzazione del sistema bancario. In questa situazione le banche non riuscirono più a finanziare i privati con tassi ragionevoli e questo provocò difficoltà di accesso al credito sia alle imprese sia alle famiglie già impoverite dalla crisi economica. Il Governo tecnico insediatosi alla fine del 2011 adottò tagli alla spesa pubblica e aumenti delle tassazioni sui cittadini.

2.1.2 La situazione italiana: 2013-2023

Dopo le recessioni del 2009 e del 2011, l'Italia stava ancora attraversando un periodo di profonda crisi strutturale interna che rallentava la crescita dell'economia italiana rispetto all'area euro, quando il Covid-19 ha portato con sé un'ulteriore grave crisi che ha impattato sul PIL italiano facendo registrare un calo del 8.9% contro una media mondiale di circa il 6%.²⁶

I motivi della crisi interna sono molteplici: gli interessi passivi sul debito pubblico accumulato che sottraggono risorse ed investimenti che potrebbero creare ricchezza, la bassa produttività delle imprese, gli scarsi investimenti pubblici in istruzione e ricerca, la corruzione e l'evasione dell'economia non osservata. Tutto questo ha generato e continua a generare a sua volta un elevato tasso di disoccupazione, una grave crisi a livello demografico e una scarsa propensione alla digitalizzazione a cui si associa anche un grave problema legato all'eterogeneità geografica che registra un notevole divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud Italia.

²⁶ <https://www.ilsole24ore.com/art/ocse-pil-mondiale-supera-livello-pre-covid-l-italia-crescita-6percento-AEN8C5j>

I dati ISTAT relativi alle singole regioni relativi al 2021 registrano in Lombardia il 22.7% del PIL e un PIL pro-capite superiore a 40.700 euro contro l'1.8% del PIL e un PIL pro-capite di poco superiore a 17.600 euro in Calabria.

Nonostante tutte le difficoltà evidenziate l'Italia rappresenta ancora una delle economie più sviluppate al mondo, all'ottavo posto mondiale e al terzo in Europa, con un PIL che rappresenta il 2.2% sul PIL mondiale.²⁷

La seconda decade del XXI secolo ha rappresentato il periodo peggiore per la crescita economica italiana dall'Unità d'Italia. Il PIL è aumentato in media del 0.2% annuo mentre del decennio precedente la crescita era stata del 0.5%.²⁸ Con la crescita dei livelli di reddito diventa più difficile mantenere elevati ritmi di crescita ma la perdita rispetto alle altre economie europee è dovuta anche a un rallentamento demografico e un basso tasso di crescita del reddito pro-capite. Nel 2019 il calo demografico registra una diminuzione del 23% rispetto a dieci anni prima e il rapporto tra investimenti e PIL una diminuzione del 2%.²⁹

In questo contesto negli ultimi dieci anni è anche raddoppiato il numero delle famiglie povere con un incremento considerevole registrato nelle aree del Mezzogiorno, dove si è registrata negli ultimi dieci anni una diminuzione del PIL pro capite del 10%, e tra gli immigrati.³⁰

²⁷ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/12/31/la-mondiale-del-pil-ecco-come-e-andato-il-2022-e-come-andra-il-2023/>

²⁸ Cottarelli C., *Finisce il decennio orribile dell'economia. La crescita più bassa dall'Unità d'Italia*, La Stampa, 30.12.2019

²⁹ Ibid

³⁰ Ibid

Nello stesso periodo considerato ci sono anche rilevazioni positive da evidenziare. La percentuale di popolazione attiva che partecipa al mercato del lavoro ha registrato un incremento del 3.4% passando dal 62.3% al 65.7%, con un incremento del numero degli occupati da 22.6 milioni a 23.4 milioni che però non è in linea con la crescita del PIL e di conseguenza la produttività pro-capite risulta stagnante. Anche relativamente alle esportazioni nette (esportazioni meno importazioni) si è passati da -2% del PIL a +2.5% del PIL ma il dato positivo della minor dipendenza dall'estero deve essere letto in relazione alla minore capacità di crescita interna.³¹

Per quanto riguarda il rapporto tra debito pubblico e PIL si è assistito ad un aumento del 20% superando così il 135%, livello superato precedentemente solo alla fine della Prima Guerra Mondiale.

Nonostante il superamento della crisi del debito, la sostenibilità dell'elevato debito pubblico costituisce, ancora oggi, un importante fattore di rischio per l'economia italiana, aggravato anche dalla lenta o assente crescita economica che ha determinato la creazione di un circolo vizioso. Quanto perso negli ultimi dieci anni difficilmente potrà essere recuperato con una crescita economica basata sui presupposti attuali perché i cambiamenti marginali non riuscirebbero a compensare il divario creatosi.

Negli ultimi venti anni la struttura economica italiana si è faticosamente adattata ai cambiamenti del contesto competitivo e della transazione digitale; il Paese è riuscito a mantenere il proprio posizionamento come esportatore anche se è stato messo in crisi da economie emergenti con

³¹ Ibid

strutture produttive più tecnologicamente avanzate, aumentando la dipendenza dall'estero.

2.2 La situazione attuale

I dati sull'andamento del PIL italiano sono positivi, registrano una crescita superiore a Germania, Francia e Spagna. Come si evince dalla tabella che segue, nel periodo compreso tra il 2019 ed il 2022 il PIL italiano è aumentato complessivamente dell'1%, recuperando il crollo del 2020 legato al periodo della pandemia e nonostante l'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia, grazie al miglioramento della situazione sanitaria, alla crescita dei consumi e degli investimenti.³² Osservando i dati in tabella si evince che tutti gli altri Paesi dell'Eurozona hanno registrato un andamento migliore rispetto a Italia, Francia, Germania e Spagna; nonostante la loro dimensione ridotta hanno registrato tassi di crescita così elevati da contribuire ad una crescita media dell'intera area dell'Eurozona pari a 2.4%. Dalla tabella in figura 6 emerge inoltre che quasi tutti i Paesi più piccoli hanno registrato una crescita delle esportazioni superiore a quella di Germania, Francia ed Italia dove le esportazioni hanno registrato un incremento pari al 5.5%, soprattutto grazie alla ripresa del settore turistico. Inoltre, l'Italia è cresciuta anche grazie all'accumulazione di capitale che è aumentata del 3.8%. Nello stesso periodo il debito pubblico italiano è aumentato del 10.3% rispetto al PIL a fronte del 7.5% dell'Eurozona.

³² Banca d'Italia, *Relazione annuale di sintesi*, 31.05.2023

	Tasso di crescita del Pil (2019 - 2022)	Δ esportazioni/Pil (2019 - 2022)	Δ investimenti/Pil (2019 - 2022)	Δ debito pubblico/Pil (2019 - 2022)
Irlanda	35,1%	9,1%	-27,7%	-12,3%
Croazia	9,9%	10,5%	-0,6%	-2,6%
Malta	9,3%	0,5%	4,8%	13,1%
Slovenia	9,1%	6,7%	2,4%	4,5%
Lituania	8,0%	10,3%	-0,4%	2,6%
Cipro	7,7%	15,0%	1,0%	-4,3%
Estonia	6,0%	11,6%	-0,1%	9,9%
Lussemburgo	5,9%	5,1%	-0,5%	2,2%
Paesi Bassi	5,3%	10,1%	0,1%	2,5%
Lettonia	4,7%	10,6%	-1,3%	4,3%
Grecia	4,5%	8,6%	3,0%	-9,3%
Belgio	3,9%	12,9%	-0,2%	7,5%
Portogallo	3,2%	6,5%	2,2%	-2,7%
Slovacchia	3,1%	7,2%	-1,1%	9,8%
Finlandia	2,7%	5,0%	0,9%	8,1%
Austria	2,6%	5,9%	1,3%	7,8%
Italia	1,0%	5,5%	3,8%	10,3%
Francia	0,8%	2,5%	1,3%	14,2%
Germania	0,6%	3,8%	1,1%	6,7%
Spagna	-1,3%	6,7%	0,1%	15,0%
Eurozona	2,4%	6,7%	0,5%	7,5%

Figura 6 – PIL, debito, esportazioni ed investimenti nell'Eurozona - Fonte: OCPI Data sources: Eurostat

Considerando gli stessi dati su base trimestrale, le distanze tra Italia ed eurozona si accorciano. Dal confronto tra il quarto trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2022 emerge che il PIL è cresciuto del 1.9% in Italia rispetto al 2.3% dell'Eurozona.³³ Rimangono ampi i divari nelle esportazioni con una differenza negativa dell'1% dell'Italia rispetto all'Eurozona. Come emerge dalla tabella in figura 7 il primo trimestre 2023 è stato molto favorevole per l'Italia ma, anche in questo periodo, tutti gli altri Paesi più piccoli dell'Eurozona hanno registrato tassi di crescita

³³ ISTAT, *Conti economici trimestrali*, 31.05.2023

più elevati. Dall’osservazione della terza colonna della tabella si vedono gli effetti della recessione tedesca su molti Paesi europei, tra cui anche l’Italia che pur registrando un +1.9% cresce molto meno di altri Paesi come ad esempio la Spagna che, nonostante sia stato il Paese che ha sofferto maggiormente le conseguenze economiche del Covid, attualmente risulta essere uno tra quelli con la crescita maggiore (+3.8%) grazie alla crescita dei consumi privati e del turismo.³⁴

	(Q4 2019 - Q4 2022)	(Q4 2019 - Q1 2023)	(Q1 2022 - Q1 2023)	(Q4 2019 - Q4 2022)
Irlanda	33,6%	27,4%	-0,3%	8,3%
Croazia	10,3%	11,8%	2,6%	14,3%
Malta	9,1%	8,6%	3,2%	-3,7%
Cipro	7,8%	8,6%	3,4%	15,0%
Slovenia	7,2%	7,8%	0,7%	7,1%
Lituania	6,3%	4,0%	-2,7%	10,9%
Grecia	6,0%	5,9%	2,1%	10,0%
Paesi Bassi	5,6%	4,9%	2,1%	12,4%
Lettonia	4,5%	5,1%	0,4%	10,3%
Estonia	3,7%	3,1%	-3,7%	11,6%
Austria	3,4%	3,5%	1,8%	6,6%
Belgio	3,2%	3,7%	1,4%	14,0%
Lussemburgo	2,8%	4,9%	-0,4%	9,4%
Slovacchia	2,7%	3,0%	1,0%	6,2%
Portogallo	2,7%	4,4%	2,5%	5,9%
Finlandia	2,2%	2,3%	-0,3%	5,0%
Italia	1,9%	2,5%	1,9%	6,1%
Francia	1,0%	1,2%	0,9%	3,1%
Germania	-0,1%	-0,5%	-0,5%	3,9%
Spagna	-0,6%	-0,2%	3,8%	7,0%
Eurozona	2,3%	2,2%	1,0%	7,1%

Figura 7 – PIL ed esportazioni nell’Eurozona – Fonte: OCPI Data sources: Eurostat

I dati positivi dell’Italia rapportati agli altri maggiori Paesi europei sono dovuti a numerosi fattori: una buona tenuta delle esportazioni, una forte ripresa del turismo, i crediti edilizi. Questi fattori hanno consentito all’Italia di continuare a crescere nonostante la recessione dell’economia

³⁴ European Commission, *Economic forecast for Spain*, 15.05.2023

tedesca, principalmente dovuta alla dipendenza dal gas russo e dal rallentamento delle esportazioni verso il mercato cinese.

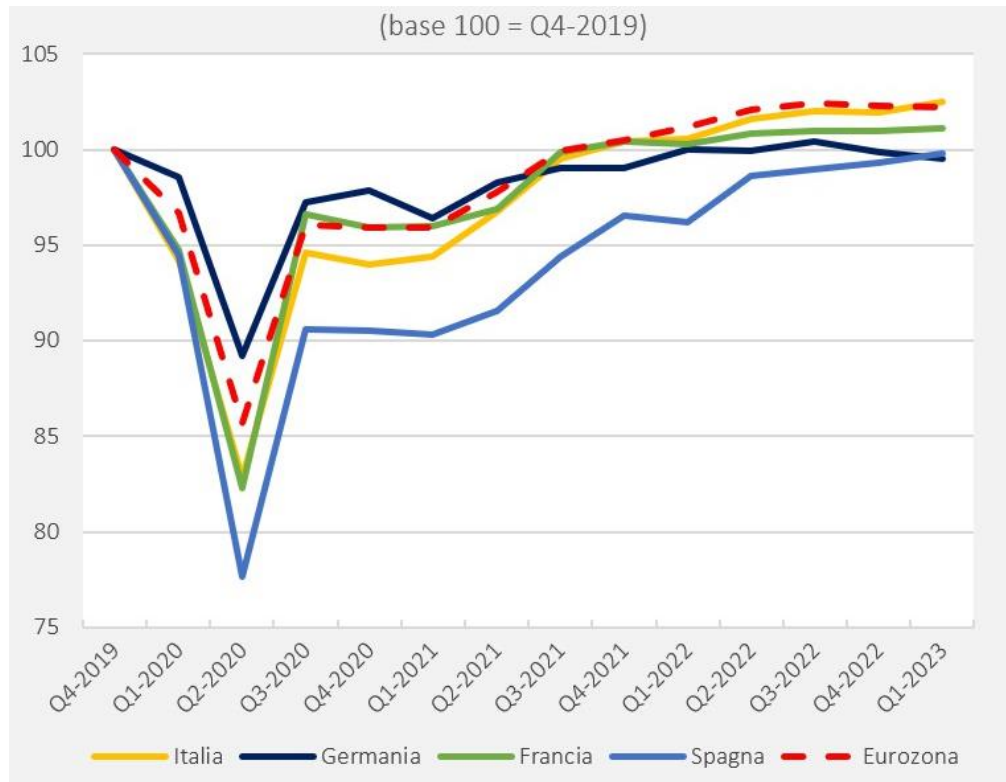


Figura 8 – PIL reale – Fonte: OCPI Data sources: Eurostat

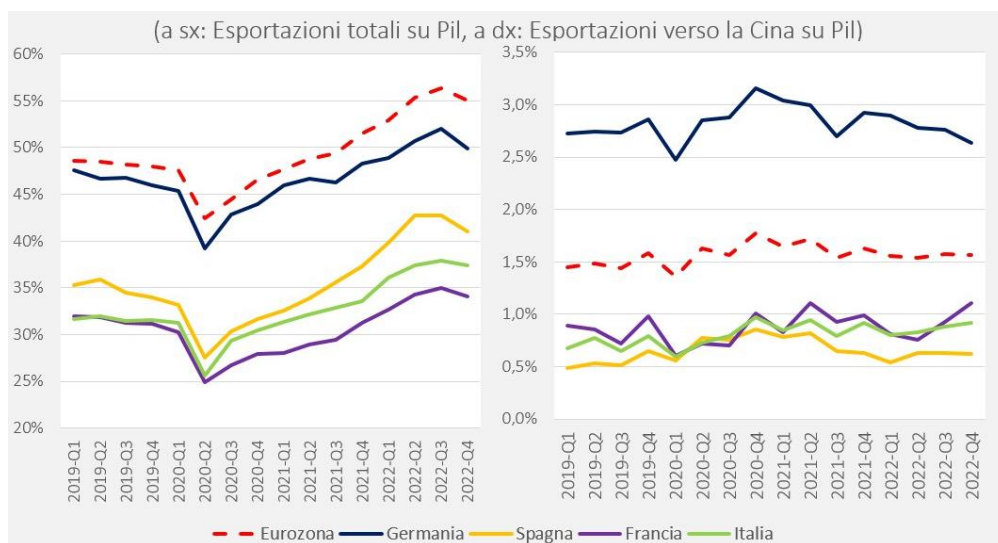


Figura 9 – Esportazioni sul PIL - Fonte: OCPI Data sources: Eurostat

Nonostante i fattori che hanno favorito la tenuta dell'economia italiana nell'ultimo periodo, l'economia interna risente del rallentamento dell'economia tedesca, essendoci molte industrie italiane fortemente correlate all'attività tedesca. L'Italia non ha ancora invertito il trend che da molti anni vede l'Italia rimanere sotto alla media europea di circa un punto percentuale. Questo a sostegno delle considerazioni che su più fronti emergono riguardo alla necessità sempre più urgente di riforme sostanziali che l'Italia deve attuare per tornare a crescere efficacemente, anche se non sarà semplice invertire un trend negativo che si protrae da circa trent'anni.³⁵

2.3 PIL e le sue componenti

Come emerge dalla tabella che segue, nel 2023 il totale delle risorse disponibili, date dalla somma del PIL e delle importazioni ha registrato un aumento del volume pari al 0.5% rispetto all'anno precedente.

Anno 2023, valori in milioni di euro

AGGREGATI	Valori a prezzi correnti	Variazioni % 2023/2022	Valori concatenati (anno di riferimento 2015)	Variazioni % 2023/2022
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	2.085.376	+6,2	1.788.713	+0,9
Importazioni di beni e servizi fob	702.213	-6,2	570.853	-0,5
Consumi finali nazionali	1.620.370	+5,1	1.377.337	+1,2
- Spesa delle famiglie residenti	1.230.862	+6,5	1.039.750	+1,2
- Spesa delle AP	378.494	+0,8	328.386	+1,2
- Spesa delle ISP	11.014	+10,5	9.606	+6,9
Investimenti fissi lordi	441.440	+3,8	395.580	+4,7
Variazione delle scorte	-7.822	-	-	-
Oggetti di valore	2.581	+7,5	1.988	+20,9
Esportazioni di beni e servizi fob	731.019	+2,0	597.220	+0,2

Figura 10 – Conto economico delle risorse e degli impieghi – Fonte: ISTAT

³⁵ Banca d'Italia, *Considerazioni finali del governatore*, 31.05.2023

Considerando gli impieghi, i consumi finali hanno registrato un aumento del 1.2%, gli investimenti fissi lordi del 4.7%, le esportazioni di beni e servizi dello 0.2% mentre le importazioni di beni e servizi hanno subito una flessione negativa pari allo 0.5%.

Anni 2019-2023, prezzi dell'anno precedente

AGGREGATI	2019	2020	2021	2022	2023
Domanda nazionale al netto delle scorte	+0,2	-7,6	+7,1	+4,7	+2,0
- Consumi finali nazionali	0,0	-6,2	+3,5	+3,0	+1,0
- Spesa delle famiglie residenti e lsp	+0,1	-6,2	+3,2	+2,8	+0,7
- Spesa delle AP	-0,1	0,0	+0,3	+0,2	+0,2
- Investimenti fissi lordi e oggetti di valore	+0,2	-1,4	+3,7	+1,8	+1,0
Variazione delle scorte	-0,4	-0,5	+1,1	-0,2	-1,3
Domanda estera netta	+0,7	-0,8	+0,1	-0,6	+0,3
Prodotto interno lordo	+0,5	-9,0	+8,3	+4,0	+0,9

Figura 11 – Contributi alla crescita del PIL – Fonte: ISTAT

La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito positivamente per il 2%; in particolare la spesa delle famiglie residenti ha contribuito positivamente con lo 0.7%, la spesa delle amministrazioni pubbliche per lo 0.2%, gli investimenti fissi per l'1% e la domanda estera netta per lo 0.3% mentre la variazione delle scorte ha contribuito con l'1.3% negativo.

I dati relativi al 2023 confrontati con quelli riferiti ai periodi precedenti evidenziano notevoli differenze da cui emergono valori finali di PIL strettamente correlati agli avvenimenti storici del periodo, in particolare una perdita del 9.0% riferita all'anno della pandemia ed una crescita positiva dell'8.3% nell'anno successivo.

Nel 2023 il deflatore del PIL è aumentato di 5.3% (+5.2% dato dalla spesa di famiglie residenti e -0.8% per investimenti fissi lordi). Si è registrato

inoltre la crescita del deflatore delle esportazioni di beni e servizi di +1.8% e di una diminuzione del deflatore delle importazioni di - 5.7%.³⁶

Il volume della spesa per consumi finali delle famiglie residenti ha registrato nel 2023 una crescita del 1.2%; la spesa per i servizi è aumentata del 3.8% mentre quella dei beni è diminuita del 1.2% come emerge dall'osservazione della figura 12.

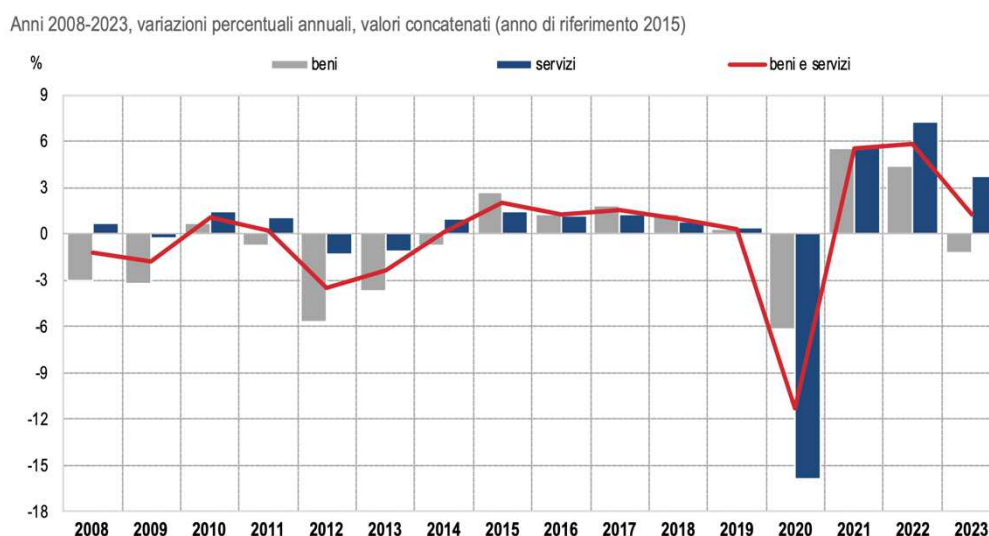


Figura 12 – Spesa per consumi finali delle famiglie per tipologia di prodotto – Fonte: ISTAT

In particolare, le registrazioni positive più significative sono riferite a trasporti (+7.1%), ristoranti e alberghi (+5.4%), cultura e ricreazione (+4.2%) mentre quelle negative si riferiscono a vestiario e calzature (-

³⁶ esploradati.istat.it

6.0%) e spese relative alla casa – manutenzioni, mobili, elettrodomestici – (-5.6%).³⁷

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi si è registrata una crescita complessiva del 4.7% come risulta dal grafico in figura 13 ed in particolare nelle costruzioni (+3.1%), macchinari ed attrezzature (3.2%), mezzi di trasporto (23.4%) e prodotti intellettuali (+5.4%).

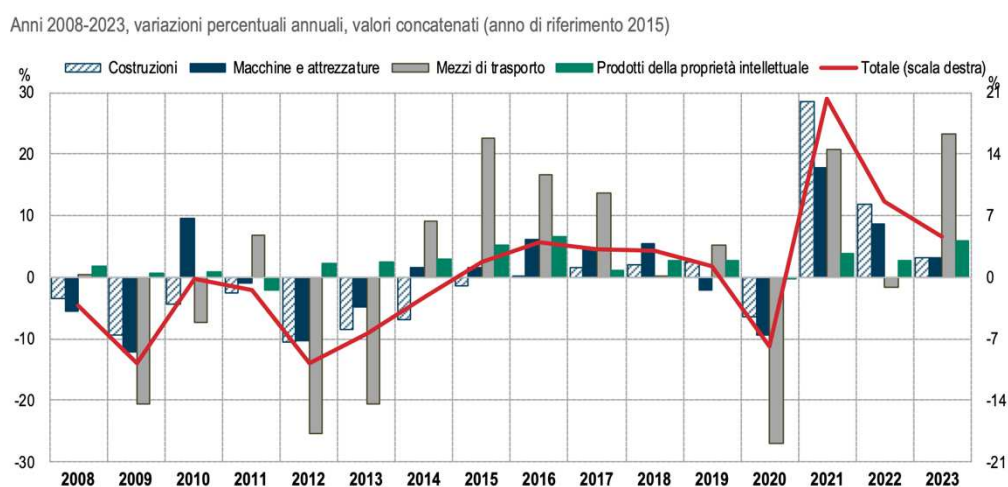


Figura 13 – Investimenti fissi lordi per tipologia di beni – Fonte: ISTAT

I grafici delle figure 12 e 13 evidenziano, inoltre, contrazioni negative decisamente rilevanti in concomitanza dei periodi di crisi di cui si è trattato nei paragrafi precedenti. Considerando il periodo relativo agli ultimi dieci anni si evidenzia una crescita nell’ultimo anno superiore a tutti gli anni che hanno preceduto il crollo determinato dalla pandemia, i dati decisamente positivi del 2021 non possono essere letti in senso assoluto

³⁷ www.istat.it/it/conti-nazionali

ma sempre facendo riferimento a quanto accaduto nell'anno precedente e sicuramente, anche per il 2022 le considerazioni devono tener conto di quanto accaduto all'interno dei settori di riferimento nell'anno della pandemia.

Per quanto riguarda i settori produttivi, nel 2023 il valore aggiunto totale ha registrato un incremento positivo del 1.1% a differenza del 2022 in cui la crescita totale era stata del 3.9%. Per quanto riguarda gli anni 2020 e 2021 valgono le considerazioni già espresse precedentemente in relazione ad altre componenti.

Anni 2019-2023, variazioni percentuali annuali, valori concatenati (anno di riferimento 2015)

AGGREGATI	2019	2020	2021	2022	2023
Valore aggiunto	+0,5	-8,4	+8,0	+3,9	+1,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,6	-4,6	-0,7	+2,4	-2,5
Attività estrattiva, manifatturiera ed altre attività industriali	-0,1	-11,2	+13,7	-0,5	-1,1
di cui: attività manifatturiere	-0,4	-13,4	+15,0	+3,8	+0,2
Costruzioni	+2,7	-5,9	+20,6	+10,7	+3,9
Servizi	+0,6	-7,9	+6,1	+4,8	+1,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	+1,8	-17,7	+14,0	+11,0	+1,1
Servizi di informazione e comunicazione	+2,6	-0,3	+6,7	+6,4	+4,0
Attività finanziarie e assicurative	+0,8	+0,7	-1,8	+0,3	-0,2
Attività immobiliari	+1,1	-3,1	+0,7	+0,9	+3,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	-1,4	-2,4	+8,3	+4,5	+2,3
Ap, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	-0,6	-4,2	+3,2	+0,5	-0,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	+0,1	-16,6	+3,6	+8,9	+6,1

Figura 14 – Valore aggiunto – Fonte: ISTAT

Le costruzioni hanno subito una variazione positiva del 3.9% e i servizi del 1.6% mentre il comparto agricoltura e pesca una flessione negativa del 2.5% e l'industria del 1.1%. Nel mercato dei servizi i settori di comunicazione ed informazione hanno registrato un incremento positivo del 4%, le attività immobiliari del 3.3%, l'intrattenimento e divertimento del 6.1%. Anche in questo caso alcuni dati dell'ultimo anno differiscono molto da quelli riferiti al periodo pre-pandemico come, ad esempio, quelli relativi alle attività artistiche, intrattenimento e divertimento evidenziano

la crescita maggiore mentre altri, ad esempio, il commercio sono rimasti pressoché invariati.

È opportuno analizzare anche i dati relativi all'occupazione e ai redditi da lavoro.

Anni 2019-2023, variazioni percentuali annuali

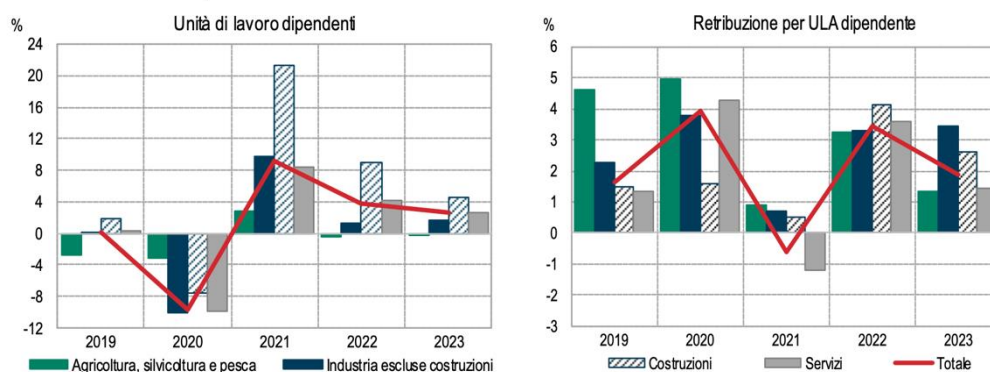


Figura 15 – Unità di lavoro dipendenti e retribuzione lorda per dipendente – Fonte: ISTAT

Nell'ultimo anno le unità di lavoro sono aumentate del 2.2% a fronte di una crescita del 2.6% delle unità di lavoro dipendenti e dell'1.2% di quelle indipendenti. Questo aumento ha coinvolto quasi tutti i settori produttivi ad eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca dove si è registrata una diminuzione del 2.4%. Parallelamente i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono aumentati rispettivamente del 4.4% e del 4.5% con un incremento delle retribuzioni lorde per unità di lavoro del 1.9% con alcune differenze in particolari settori: +3.4% nell'industria, +2,6% nelle costruzioni e +1.4% nei servizi.

Dal grafico a destra nella figura 15 si vede come la crescita in tutti i settori è inferiore a quanto registrato nei periodi antecedenti del periodo storico considerato.

In riferimento alle informazioni disponibili, l'ISTAT ha anche elaborato le stime provvisorie del conto delle Pubbliche Amministrazioni da cui emerge un indebitamento netto rispetto al PIL in diminuzione del 7.2% corrispondente a circa 18.5 miliardi in meno rispetto all'anno precedente.

Anni 2020-2023, milioni di euro a prezzi correnti e valori percentuali

AGGREGATI	2020	2021	2022	2023
Accreditamento (+)/Indebitamento (-) netto	-155.845	-159.169	-167.958	-149.475
Indebitamento netto/Pil (%)	-9,4	-8,7	-8,6	-7,2
Saldo primario (a)	-98.536	-95.475	-85.080	-70.864
Saldo primario/Pil (%)	-5,9	-5,2	-4,3	-3,4
Prelievo fiscale	708.713	776.089	833.621	886.328
Pressione fiscale (a)	42,7	42,6	42,5	42,5
Debito	2.573.539	2.679.901	2.757.547	2.862.809
Debito/Pil (%)	154,9	147,1	140,5	137,3

Figura 16 – Aggregati di finanza pubblica – Fonte: Banca d'Italia “finanza pubblica: fabbisogno e debito – dicembre 2023” del 15 febbraio 2024

Il saldo primario risulta essere ancora negativo ma in diminuzione rispetto al periodo precedente considerato con un'incidenza sul PIL pari a -3.4%.

Nel 2023 le entrate totali delle Pubbliche Amministrazioni sono cresciute del 6.4% rispetto all'anno precedente con un'incidenza sul PIL pari al 47.8%.

Anni 2020-2023, variazioni percentuali annuali

AGGREGATI	2020	2021	2022	2023
Produzione vendibile e per uso proprio	-13,0	+13,1	+6,8	+5,9
Imposte dirette	-2,8	+6,9	+8,5	+10,2
Imposte indirette	-11,8	+14,5	+7,4	+5,4
Contributi sociali	-5,2	+7,1	+6,2	+3,0
Altre entrate correnti	-3,8	+4,0	+10,5	-5,2
Totale entrate correnti	-6,8	+9,4	+7,5	+5,8
Totale entrate in conto capitale	+19,1	+97,0	+52,6	+39,7
Totale entrate	-6,7	+10,0	+8,1	+6,4
Redditi da lavoro dipendente	+0,2	+2,1	+6,0	-0,5
Consumi intermedi	+1,8	+7,5	+7,7	+2,4
Prestazioni sociali in natura acquistate	+1,0	+3,6	+4,1	+5,2
Prestazioni sociali in denaro	+10,5	-0,3	+2,3	+4,3
Altre uscite correnti	+12,6	+9,4	+15,6	0,0
Interessi passivi	-5,1	+11,1	+30,1	-5,1
Totale uscite correnti	+5,7	+2,9	+7,1	+1,9
Totale uscite in conto capitale	+42,7	+64,4	+11,5	+14,8
Totale uscite	+8,3	+8,7	+7,7	+3,8

Figura 17 – Conto economico delle amministrazioni pubbliche – Fonte: ISTAT

Le entrate correnti hanno registrato un aumento del 5.8%, corrispondenti al 46.6% del PIL; in particolare le imposte dirette sono cresciute del 10.2% mentre quelle indirette del 5.4% con aumenti significativi relativi alle imposte sull'energia e sugli oli minerali e derivati. In aumento del 3.0% anche i contributi sociali effettivi mentre le altre entrate correnti hanno subito una diminuzione del 5.2%.

L'aumento del 39.7% delle entrate nel conto capitale è determinato principalmente dall'aumento delle altre entrate in conto capitale, in particolare, i contributi relativi al PNRR (piano nazionale di ripresa e resilienza). La pressione fiscale complessiva in rapporto al PIL è stata del 42.5%, pressoché invariata rispetto all'anno precedente per effetto di una crescita del PIL a prezzi correnti pari a quella delle entrate fiscali e contributive.

Nello stesso anno le uscite totali sono aumentate del 3.8% rispetto all'anno precedente e rappresentano il 55% rispetto al PIL. In particolare, le uscite correnti sono cresciute del 1.9% da attribuirsi ad un incremento della spesa per pensioni e rendite del 7.3% e ad una riduzione del 3.6% della spesa per altre prestazioni sociali, principalmente determinata dalla cessazione dell'indennità erogate nell'anno precedente per contrastare gli effetti economici dell'emergenza energetica, risultano in diminuzione dello 0.5% i redditi da lavoro dipendente; un dato rilevante è rappresentato dal forte calo degli interessi che sono passati da +30.1% a -5.1%.

Le uscite in conto capitale sono aumentate del 14.8%, determinate da crescita dei contributi per gli investimenti pari al 23.4%, investimenti per 25.9% e una contrazione delle altre uscite in conto capitale pari al 57.4%.

Secondo i dati ISTAT, il PIL reale italiano è tornato ai livelli del 2007 a fine del 2023, accumulando, in questo periodo temporale, un divario di crescita di oltre 10 punti con la Spagna, 14 con la Francia e 17 con la Germania. Considerando il PIL nominale tra il 2019 e il 2023, l'economia italiana è cresciuta a un ritmo più elevato tra le quattro maggiori UE con un +4,2% a fine 2023 sull'ultimo trimestre del 2019, mentre si è registrato +2,9% in Spagna, +1,9% in Francia e + 0,1% in Germania. Nel 2023 in Italia il Pil è aumentato dello 0,9% a fronte dello 0,7% in Francia e del 2,5% in Spagna, mentre la Germania ha registrato una diminuzione del 0,3%.

Secondo l'ISTAT: "la stagnazione della produttività del lavoro è uno degli elementi che ha caratterizzato il debole andamento del Pil in volume negli ultimi vent'anni e il conseguente allargamento del divario di crescita con le altre principali economie dell'Ue. In volume, il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto di solo l'1,3% tra 2007 e 2023, contro il 3,6% in Francia, il 10,5% in Germania e il 15,2% in Spagna".

Il livello di produttività nelle imprese italiane manifatturiere è minore rispetto a quello osservato in Germania e Francia nelle piccole imprese, che costituiscono la maggioranza delle industrie italiane, e, per quanto riguarda i servizi, la produttività risulta essere inferiore in tutte le dimensioni aziendali.

Questa bassa crescita dipende in parte dalla debole dinamica degli investimenti, soprattutto nei beni immateriali e nel settore ICT che, dopo un lungo periodo di stagnazione, risulta in ripresa negli ultimi tre anni ma non abbastanza per recuperare le grandi economie europee.

3 Prospettive future per l'economia italiana

Come già esposto nei precedenti capitoli, il PIL risulta essere, attualmente, un indicatore rilevante per valutare le condizioni di salute di un Paese. Sulla base delle analisi dei dati disponibili si possono fare delle previsioni su quanto potrà accadere nel periodo successivo a quello considerato, tenendo in considerazione anche gli scenari politici-economici internazionali. La situazione attuale risulta essere molto complessa perché caratterizzata da un elevato grado di incertezza dovuto dall'evoluzione delle tensioni geo-politiche che stanno coinvolgendo numerose zone del mondo.

Nel primo periodo di quest'anno l'economia mondiale ha registrato una crescita positiva, tenuto conto delle differenze nelle diverse aree geografiche; l'inflazione ha subito un veloce rallentamento a causa delle politiche monetarie restrittive e della diminuzione dei prezzi delle materie prime. Nel mercato del lavoro si sono anche registrati valori minimi relativi al tasso di disoccupazione.

Le previsioni della Commissione Europea evidenziano una dinamica del PIL in crescita, pur caratterizzata da una eterogeneità tra gli Stati membri, dovuta soprattutto all'incertezza e all'evoluzione dei diversi conflitti geo-politici in atto.

Le principali economie mondiali hanno registrato dinamiche molto diverse tra loro: in Cina nonostante una crescita del 1.6% nel primo trimestre rimangono alcune criticità legate al settore immobiliare e all'elevato grado di indebitamento degli enti e del settore privato; negli Stati Uniti si ha avuto una crescita del 0.3% che evidenzia un rallentamento rispetto al periodo precedente dove importazioni e scorte hanno contribuito negativamente mentre investimenti fissi, spesa pubblica

e consumi privati hanno fornito un contributo positivo; l'area europea ha registrato una modesta crescita pari allo 0.3% che segue una contrazione relativa ai periodi precedenti.³⁸

La Commissione Europea prevede che l'AreaEuro potrebbe registrare una progressiva crescita fino al 2025, al contrario di quanto potrebbe accadere in Cina e negli Stati Uniti come evidenziato dalla tabella seguente.

Anni 2023-2025. Livelli e variazioni percentuali sull'anno precedente

	2023	2024	2025
Prezzo del Brent (dollari a barile)	82,6	84,9	84,9
Tasso di cambio dollaro/euro	1,08	1,08	1,08
Commercio mondiale in volume*	0,5	2,7	3,4
PRODOTTO INTERNO LORDO			
Mondo	3,1	3,2	3,3
Paesi avanzati	1,7	1,8	2,0
USA	2,5	2,4	2,1
Giappone	1,9	0,8	0,8
Area Euro	0,4	0,8	1,4
Paesi emergenti e in via di sviluppo	4,3	4,3	4,4
Cina	5,2	4,8	4,6

Figura 18 – Variabili internazionali – Fonte: DG-ECFIN Spring Forecasts

Nonostante questa situazione in continua e costante evoluzione, non sempre prevedibile, l'ISTAT ha elaborato previsioni per gli anni 2024 e 2025 sulla base dei dati disponibili relativi agli anni 2022 e 2023.

³⁸ ISTAT, Le prospettive per l'economia italiana, 6 giugno 2024

Anni 2022-2025, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali

	2022	2023	2024	2025
Prodotto interno lordo	4,0	0,9	1,0	1,1
Importazioni di beni e servizi fob	12,9	-0,5	-0,1	2,8
Esportazioni di beni e servizi fob	10,2	0,2	2,0	2,8
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	4,7	0,6	0,3	1,1
Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	4,9	1,2	0,4	1,0
Spesa delle AP	1,0	1,2	0,6	0,5
Investimenti fissi lordi	8,6	4,7	1,5	1,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	4,7	2,0	0,7	0,9
Domanda estera netta	-0,6	0,3	0,7	0,1
Variazione delle scorte	-0,2	-1,3	-0,4	0,1
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	7,7	5,2	1,6	2,0
Deflatore del prodotto interno lordo	3,6	5,3	2,4	2,1
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	3,5	1,9	2,4	2,4
Unità di lavoro	3,7	2,2	0,9	1,0
Tasso di disoccupazione	8,0	7,5	7,1	7,0
Saldo della bilancia dei beni e servizi / Pil (%)	-1,6	1,4	3,0	3,5

Figura 19 – Previsioni PIL italiano anni 2024-2025 Fonte: ISTAT

Dalla tabella in figura 19 si attende una crescita del PIL del 1% per l'anno in corso e del 1.1% per l'anno prossimo, dati che dimostrano un moderato aumento nella crescita rispetto all'anno scorso.

Entrando nello specifico delle varie componenti che determinano la variazione del PIL nazionale si nota come, per l'anno in corso, l'aumento sia dovuto sia dalla domanda interna al netto delle scorte sia della domanda estera netta che registrano un aumento dello 0.7% con un contributo delle scorte negativo pari a -0.4%; considerando invece il 2025 la crescita dipenderebbe prevalentemente dalla domanda interna con un contributo positivo pari allo 0.9%.

Considerando i consumi privati, il rafforzamento del mercato del lavoro e dell'incremento delle retribuzioni in termini reali contribuiscono al loro sostentamento ma, dall'altra parte, l'aumento della propensione al risparmio determina una frenata dei consumi; il saldo al netto delle

dinamiche precedentemente descritte determina una moderata crescita dei consumi pari allo 0.4% dei consumi per il 2024 e un aumento del 1% per il 2025.

Per il biennio considerato nelle previsioni, l'assenza di incentivi fiscali nel settore dell'edilizia potrebbe determinare una decelerazione degli investimenti fissi che dal +4.7% del 2023 passerebbero a +1.5% e successivamente al 1.2%; tali perdite potrebbero essere compensati sia dagli effetti della riduzione dei tassi di interesse sia dall'attuazione degli interventi previsti dal PNRR.

Si prevede un aumento dell'occupazione in linea con la crescita del PIL (+0.9% per il 2024 e +1.0% per il 2025) e una diminuzione del tasso di disoccupazione del 7.1% per l'anno corrente e del 7.0% per l'anno successivo.

I tassi di inflazione dovrebbero ritornare vicini ai target della BCE e questo dovrebbe determinare un'importante decelerazione del deflatore della spesa delle famiglie residenti che passerebbe dal 5.2% dello scorso anno al 1.6% e successivamente un aumento moderato fino al 2.0%.

Nel primo trimestre del 2024 l'economia italiana è risultata essere in espansione, situazione determinata dall'aumento sia della domanda interna al netto delle scorte sia di quella estera netta e dalla diminuzione delle scorte. I consumi finali, dopo la repentina caduta del periodo precedente, sono stati sostenuti dalla ripresa dei consumi delle famiglie e delle ISP.

Considerando l'offerta, le variazioni positive sono principalmente determinate dall'incremento del valore aggiunto sia nel settore dei servizi, in particolare nelle attività ITC, nel comparto finanziario-assicurativo e nell'intrattenimento, sia in quello dell'industria, in particolare nel settore

edile. Anche per quanto riguarda l'agricoltura si registra un incremento positivo successivo alla contrazione registrata l'anno scorso.³⁹

La possibile crescita italiana nel biennio 2024-2025 risulta essere moderata ma costante, caratterizzata dalla crescita dell'export italiano e da una ripresa anche delle importazioni a cui si aggiungono sia l'aumento dell'occupazione sia quello delle retribuzioni in termini reali e un aumento dei consumi privati. Si prevede inoltre un rallentamento del tasso di crescita degli investimenti e un lento ritorno ai tassi di inflazione vicini ai valori della BCE.⁴⁰

Per il biennio considerato la crescita dell'accumulazione dei capitali sarà trainata dalla realizzazione del piano di investimenti pubblici previsti dal PNRR e dalla riduzione dei tassi di interesse previsti dalla BCE. Segnali positivi si registrano nel settore manifatturiero e dalle aspettative sulla liquidità e sulle condizioni di accesso al credito mentre il rallentamento della produzione industriale desta preoccupazione. In relazione a queste considerazioni si prevede una crescita modesta degli investimenti con una riduzione del rapporto investimenti/PIL.

L'importante rallentamento degli scambi con l'estero registrato nel 2023 ha trovato conferma anche nel primo trimestre dell'anno in corso ma si prospetta una crescita modesta dell'export e anche delle importazioni che risentirebbero positivamente della fase di crescita dell'economia italiana e del miglioramento del contesto internazionale.

³⁹ ibid

⁴⁰ ibid

Anche l'occupazione ha proseguito la sua fase espansiva con differenze tra i diversi settori produttivi e nei prossimi mesi si prevede che la situazione rimanga stabile, in linea con la crescita del PIL e, inoltre, si prevede un aumento delle retribuzioni pro-capite.⁴¹

Anche il tasso di crescita dell'indice dei prezzi al consumo ha continuato il suo percorso di diminuzione soprattutto per quanto riguarda le materie prime e i beni alimentari, registrando variazioni più accentuate rispetto alle altre nazioni europee. Nei prossimi mesi si attende un aumento moderato dell'inflazione e una leggera e progressiva crescita della dinamica dei prezzi che determineranno una forte riduzione della dinamica del deflatore della spesa delle famiglie residenti per il 2024 e una leggera crescita per il 2025.

A conclusione di questa breve analisi si ritiene che siano ancora numerose le riforme sostanziali che l'Italia deve mettere in atto per tornare ad una vera crescita efficace. Tali riforme devono certamente interessare settori come la pubblica amministrazione, la sanità, la giustizia e l'istruzione fondamentali per poter invertire l'andamento negativo che sta perdurando da almeno tre decenni.⁴²

Tali considerazioni anche in relazione alla situazione mondiale attuale in cui emergono tre aree economiche di riferimento - Stati Uniti, Cina e Unione Europea – ma che nei prossimi anni potrebbe portare equilibri

⁴¹ ibid

⁴² Banca d'Italia, Considerazioni finali del Governatore, 31 maggio 2023

economici diversi da quelli attuali e spostare il baricentro verso Oriente e successivamente verso Sud.

Sostanzialmente un mondo diverso da quello a cui siamo abituati, con cambiamenti rapidi che richiederanno adattamenti altrettanto rapidi.

BIBLIOGRAFIA

Atzei A. (2018) *World Happiness Report, I soldi (e il PIL) non fanno (tutta) la felicità* – sulcisiglesienteoggi.com/world-happiness-report-2018-i-soldi-e-il-pil-non-fanno-tutta-la-felicita/

Banca d'Italia, *Considerazioni finali del governatore*, 31.05.2023

Banca d'Italia, *Relazione annuale di sintesi*, 31.05.2023

Baranzini M., Mirante A., Marangoni G., Solari S. (2006) *Economia Macro* Padova CEDAM

Barolini A. (2018) *World Inequality Report, cosa dice il rapporto completo sulla disuguaglianza nel mondo* – lifegate.it/persone/news/world-inequality-report-2018

Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F. (2016) *Macroeconomia. Una prospettiva europea*. Milano, Italia: Società Editrice Il Mulino

Borozan D. (2006) *Makroekonomija*. Osijek: Faculty of Economics in Osijek

Cottarelli C., *Finisce il decennio orribile dell'economia. La crescita più bassa dall'Unità d'Italia*, La Stampa, 30.12.2019

Esteban O., Roser M. (2017) *Happiness and Life Satisfaction* – ourworldindata.org/happiness-and-life-satisfaction

European Commission, *Economic forecast for Spain*, 15.05.2023

Fioravanti A. (2019) *Ecco perché il PIL è stupido ed obsoleto (lo ha capito pure la Cina)* – linkiesta.it/it/article/2019/03/16/ecco-perche-il-pil-e-stupido-e-obsoleto-lo-ha-capito-pure-la-cina/41437/

ISTAT, *Conti economici trimestrali*, 31.05.2023

ISTAT, *Le prospettive per l'economia italiana*, 6 giugno 2024

Ivković A. (2016) *Limitations of the GDP as a measure of progress and wellbeing* – bib.irb.hr/datoteka/824529.4217-12346-1-PB.pdf- 2016

Landefeld J.S., Moulton B.R., Platt J.D., Villones S.M. (2010) *GDP and beyond: measuring economic progress and sustainability*. Survey of current Business vol. 90

Mincuzzi A. (2019) *Disuguaglianze, in 26 posseggono le ricchezze di 3,8 miliardi di persone.* – ilsole24ore.com/art/disuguaglianze-26-posseggono-ricchezze-38-miliardi-persone-AEIdC7IH

Schepelmann P., Goossens Y., Makipaa A. (2010) *Towards Sustainable Development, alternatives to GDP for Measuring Progress*, Wuppertal Institute for climate, environment and energy

Stiglitz J. E. (2018) *Oltre il PIL.* – project-syndicate.org/commentary/new-metrics-of-wellbeing-not-just-gdp-by-joseph-e-stiglitz-2018-12/Italian?barrier=accesspaylog

Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J.P. (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite*, Rizzoli, Milano 2010

Toffolo C. (2016) *SWOT Analysis* – marketingtechnology.it/glossary/swot-analysis/

Vinci S. (1999) *Introduzione alla metodologia e alla pratica macroeconomica*. Napoli, Liguori Editore

SITOGRAFIA

<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it>

<https://www.ilsole24ore.com/>

<https://www.istat.it/>

<https://www.supsi.ch/>